

LA SCUOLA CHE VORREI

L'educazione allo sviluppo sostenibile secondo Stephen Sterling

1. Lei considera improbabile che l'attuale sistema educativo possa adattarsi alle tematiche dello sviluppo sostenibile senza trasformarsi profondamente. Per quali ragioni?

Già nel 1972 la Conferenza ONU sull'ambiente umano tenutasi a Stoccolma identificò il ruolo cruciale dell'educazione per affrontare le sfide ambientali. Nel periodo successivo un gran numero di dichiarazioni e mandati ufficiali hanno reiterato l'importanza dell'educazione ambientale e dell'educazione allo sviluppo sostenibile determinando politiche e pratiche più o meno efficaci a livello nazionale e locale in svariate parti del mondo. Tuttavia, malgrado i progressi e la crescita del movimento ambientalista, non abbiamo visto un significativo riorientamento dei sistemi educativi.

Con la proclamazione della decade UNESCO l'educazione allo sviluppo sostenibile diverrà senza dubbio una priorità delle agende politiche, ma molti politici e specialisti restano tuttora incosapevoli del profondo cambiamento culturale che uno spostamento verso una società più sostenibile richiede. Lungi dall'essere un fattore di cambiamento, l'educazione promuove spesso – direttamente o indirettamente - individualismo, modi di vita insostenibili e schemi di consumo.

Al centro di tutto si trova ciò che io chiamo *response-ability*, cioè l'abilità del mondo dell'educazione – inclusi politici, specialisti e istituzioni – nel rispondere efficacemente alle crisi dell'insostenibilità e nel cogliere le opportunità della sostenibilità. Gli ostacoli ad una risposta adeguata sono molteplici e includono:

- il dominante approccio riduzionista alla conoscenza che incoraggia la separazione delle discipline e la conoscenza astratta;
- l'intrusione di valori mercantilistici che determina un'asservimento dell'educazione ai bisogni della globalizzazione economica;
- scarsa consapevolezza o mancata comprensione dell'educazione allo sviluppo sostenibile, sia a parte dei politici che dei formatori;
- inerzia strutturale dei sistemi educativi, in particolar modo nel settore formale.

Per queste ed altre ragioni, possiamo predire che, da parte di alcuni membri della comunità educativa, non ci sarà alcuna risposta alla Decade ONU. A giudicare dalle passate tendenze, è probabile che alcuni presenteranno risposte entusiaste ma superficiali quali, ad esempio, l'integrazione di tematiche dello sviluppo sostenibile solo in alcune parti del curriculum, mentre tutto il resto ne rimane impermeabile. È ciò che io chiamo una "risposta accomodativa".

Ad un livello più profondo, alcune istituzioni opereranno un ripensamento di alcuni aspetti del loro operato (scelte ambientali, maggior attenzione ad una pedagogia interattiva, maggior interdisciplinarietà...). Questa potrebbe essere chiamata una "risposta riformista". Ad un livello ancora maggiore, le istituzioni si sforzeranno di conformare tutti gli aspetti del loro operare ai principi della sostenibilità, attraverso quello che potremmo chiamare un "curricolo vivente" (*living curriculum*) che tocchi tutti gli aspetti dell'esperienza educativa. Questa sarebbe una "risposta trasformativa".

Il nodo critico è che andare oltre ad una risposta superficiale implica processi di apprendimento che richiedono un ripensamento di gran parte delle norme e delle pratiche educative dominanti. Per far ciò è necessario il coinvolgimento di tutte le componenti della comunità educativa – non solamente della minoranza che negli ultimi trent'anni si è impegnata nell'educazione ambientale e sostenibile. Mentre

alcuni troveranno tutto ciò eccitante, è probabile che da altri verrà percepito come una minaccia.

2. Lo sviluppo sostenibile può essere considerato una materia come le altre? Quale differenza esiste tra l'educazione ambientale e quella per allo sviluppo sostenibile?

Lo sviluppo sostenibile può essere considerata una disciplina, ma ci sono dei rischi nel far ciò, tra i quali isolamento curricolare e iper-specializzazione – con il rischio che diventi una materia insegnata da specialisti a una minoranza di studenti. Meglio sarebbe considerare il bisogno di uno sviluppo ecologicamente sostenibile come una sfida trasversale e come il contesto per una educazione globale che richieda un cambiamento sistemico dei processi di apprendimento, delle priorità e, fondamentalmente, dell'intera cultura educativa. C'è largo consenso sul fatto che la sostenibilità abbia implicazioni sociali per molte aree dell'attività umana (produzione industriale, consumo, energia, trasporti, alimentazione e agricoltura, costruzioni, architettura e design, commercio equo, finanza etica, rigenerazione di economie locali...). Considerato tutto ciò, la sostenibilità non può interessare le sole politiche e pratiche educative.

L'educazione ambientale ha ampliato, nel tempo, il raggio dei suoi interessi, ma è stata sempre essenzialmente centrata sulla qualità dell'ambiente naturale ed umano, piuttosto che sugli aspetti sociali, economici e politici del cambiamento. Nonostante non tutti siano concordi, molti oggi ritengono che l'educazione allo sviluppo sostenibile sia un concetto più ampio che tiene in considerazione il futuro benessere sociale, economico ed ecologico delle comunità, nel più ampio contesto della salute ecologica terrestre.

3. Come può essere raggiunto tutto ciò? In che modo possiamo cambiare i nostri comportamenti quando tutto, almeno nei paesi industrializzati, è finalizzato ad un consumo sempre maggiore?

Ricerche nel campo mostrano l'importante differenza tra insegnare la sostenibilità e parteciparvi realmente. Il primo approccio può indurre una comprensione a livello concettuale ma non necessariamente coinvolge il soggetto in apprendimento o tocca i suoi valori o visione del mondo. Educare allo sviluppo sostenibile a poco a poco a che fare con la trasmissione di un prescritto corpo di conoscenze e molto con l'esplorazione di tematiche e di relazioni. Per educare allo sviluppo sostenibile è necessario incrociare il più possibile i bisogni del discente, coinvolgendolo su tematiche di reale rilevanza locale, che stimolino una ricerca basata su domande aperte, attiva e partecipativa.

Mentre la società dei consumi rimane il contesto sociale dominante, i costi personali, sociali e ambientali di un materialismo senza limiti, insieme a povertà ed iniquità, ricadono su una massa sempre più ampia di persone di tutte le età; persone che vedono nella possibilità di stili di vita più sostenibili una via positiva percorribile e un contributo al cambiamento. La significativa espansione, in anni recenti, di settori quali il commercio equo, l'alimentazione biologica, la finanza etica e nuove forme di partecipazione democratica sorte grazie ad internet sono evidenze di una ricerca di alternative sostenibili da parte di un crescente numero di persone.

In questo clima di cambiamento, gli educatori dovranno incoraggiare un pensiero critico, creativo e sistemico: in breve, dovranno promuovere le capacità necessarie per pensare ed agire in maniera autonoma e cooperativa al fine di creare un futuro migliore.

4. È a conoscenza di esperienze interessanti in questo campo?

C'è una buona quantità di lavoro a vari livelli – internazionale, nazionale e locale. Nello scorso anno si sono tenute importanti conferenze internazionali sull'educazione allo sviluppo sostenibile, nel corso delle quali centinaia di specialisti e formatori si sono scambiati informazioni sulle loro priorità e programmi. Tra queste conferenze ricordiamo *Learning to Change Our World* tenutasi in Svezia il maggio scorso (www.learning3004.se) e *Education for a Sustainable Future* svoltasi ad Ahmedabad in India nel gennaio 2005 (www.ceeindia.org/esf). Inoltre esistono importanti reti internazionali che regolarmente si scambiano informazioni promuovendo l'educazione allo sviluppo sostenibile, quali la Commissione su educazione e comunicazione dello IUCN (www.iucn.org/cec), l'organizzazione della Carta della Terra (www.earthcharter.org) e l'iniziativa su ambiente e scuola dell'OECD coordinati dall'ENSI (www.ensi.org).

5. Le tematiche dell'educazione allo sviluppo sostenibile possono essere considerate solo di interesse scolastico? Voglio dire, in che modo queste pratiche possono aver successo senza che, ad esempio, venga coinvolto il settore privato?

Qui c'è un problema con il termine "educazione", poiché molte persone tendono ad associare questo termine esclusivamente all'educazione formale e, in particolare, con la scuola. Già nel 1987, la Commissione Brundtland ricordava che "una ampia campagna educativa, dibattuta e partecipata, deve cominciare adesso al fine di raggiungere un progresso umano sostenibile". Oggi quell'appello è più che mai importante e riguarda non solo l'educazione formale, ma anche quella informale, l'educazione ai media, il volontariato, e i settori privati e pubblici della società. Fondamentalmente, il successo di questa transizione alla sostenibilità dipenderà, nei prossimi decenni, da una forma di "apprendimento sociale" – il realizzare, cioè, che il nostro comune benessere in un mondo profondamente interconnesso dipenderà da una risposta creativa e cooperativa, piuttosto che dall'isolamento, dalla frammentazione e dall'alienazione. Ci sono evidenze di come molte società - ispirandosi a principi quali la responsabilità sociale, l'eco-efficienza e la trasparenza dei costi - si stiano accorgendo che agire in maniera trasparente e controllabile contribuisce alla loro stessa sopravvivenza oltre che alla sostenibilità.

6. Pensa che l'interesse attorno all'educazione per lo sviluppo sostenibile stia crescendo?

Il fatto stesso che l'ONU abbia proclamato la decade sull'educazione allo sviluppo sostenibile è un'evidenza del crescente interesse, in questi ultimi anni, attorno a queste tematiche. È probabile che questa iniziativa produrrà ulteriore consapevolezza, interessi ed attività. Nel contempo, i Paesi membri della Commissione economica per l'Europa dell'ONU hanno appena ratificato una strategia per l'educazione allo sviluppo sostenibile e un certo numero di paesi nel mondo stanno adottando delle proprie misure.

Tuttavia, mentre l'orologio della insostenibilità sta correndo, esiste il rischio reale che l'educazione allo sviluppo sostenibile venga "assimilata" in una forma neutra e "non pericolosa" all'interno del pensiero educativo dominante, lasciando intatti tutti gli altri settori. Per evitare ciò, abbiamo bisogno di difendere con forza un'educazione più

impegnata, olistica e rilevante, appropriata alla complessità e alla natura precaria del mondo nel quale oggi viviamo. Sia nella società che nel mondo dell'educazione sarà necessario decidere se muoversi coscientemente verso un riorientamento degli apprendimenti o subirli passivamente, sulla spinta della crisi crescente.

Traduzione di Carlo Baroncelli su permesso dell'Autore.